

L'emergenza sanitaria in provincia

Il primario di Rianimazione del S. Matteo: «La situazione migliora, ma il dato sulla mortalità non può ancora azzerarsi»

«Muore chi è grave da settimane per questo i decessi non calano»

L'INTERVISTA/1

Donatella Zorzetto / PAVIA

Il "paziente 1" era andato a recuperarlo il 21 febbraio scorso all'ospedale di Codogno. Per portarlo in Rianimazione al San Matteo, tra gli altri suoi malati. Da allora sarebbe iniziata l'era Covid-19. Giorgio Iotti, 66 anni, primario di Rianimazione, l'avrebbe verificato nei giorni seguenti. Alla fine il "paziente 1" è migliorato, Iotti l'ha portato fuori pericolo, come altri malati del suo reparto. Dove si sono contati, però, pure tanti decessi: al culmine dell'epidemia anche 10-12 al giorno. Ora l'emergenza si è fatta meno pressante, ma il numero dei morti fatica a calare in modo consistente. Ancora ieri in provincia sono stati 11.

Professor Iotti, come mai questo tragico dato non diminuisce?

«Bisogna pensare che dal momento in cui una persona viene contagiata a quello in cui compare febbre o polmonite, e poi alla fase dell'aggrava-

mento passano settimane».

Quindi un processo lento.

«Esatto. Per cui il numero dei morti sarà l'ultimo ad abbassarsi, come il numero dei ricoverati in Rianimazione, perché sono l'effetto di eventi clinici che si sono prodotti settimane prima. Ma non bisogna essere pessimisti».

A che cosa si riferisce?

«Mi riferisco al fatto che comunque al San Matteo vediamo un'evoluzione positiva tra i ricoverati gravi per Covid-19. La riscontriamo dal fatto che i flussi in accesso al Pronto soccorso si sono praticamente azzerati. Come pure gli ingressi in Rianimazione: tra mercoledì e giovedì abbiamo ricoverato una sola persona. Inoltre questa mattina (ieri per chi leggendr), visitando una delle Terapie intensive del San Matteo, ho visto tanti pazienti svegli, con cui si poteva anche scambiare qualche parola. Questo è positivo».

La pressione sull'ospedale quindi si è allentata?

«Il fatto di avere tanti letti occupati da malati Covid-19, specie a fine marzo-aprile, ha richiesto l'impiego di molte risorse della struttura ospedaliera. Ma se consideriamo il tempo di una malattia che ha decorso lunghi, il fatto di vedere che in Pronto soccorso e in Terapia intensiva non entri quasi

più nessun contagiato fa ben sperare anche sul fatto che i decessi diminuiranno».

Quali malati state curando in questo momento? Sono cambiati rispetto solo a qualche settimana fa, quando il virus provocava più contagi e più vittime?

«Abbiamo malati intubati, ma anche pazienti che hanno bisogno solo un po' di ossigeno perché rimasti allettati per settimane. Poi abbiamo malati sotto ventilazione che necessitano di un aiuto sostanzioso, e qualcuno ancora in Ecmo».

Che età hanno?

«Salvo casi particolari, dai 70 anni in su».

Arrivano dalle case di riposo?

«Raramente, in genere vediamo persone già ricoverate a Malattie infettive, quindi in peggioramento».

Quali patologie presentano?

«La polmonite grave è la manifestazione principale, o quella più frequente. Poi abbiamo alcuni casi di interessamento cardiaco, tromboembolie che possono diventare la manifestazione principale. Resta il fatto, però, che il problema più frequente è l'insufficienza respiratoria grave».

Le terapie che praticate sono mutate in queste settimane? Le avete perfezionate o non cambiano?

«Le nostre sono terapie di



Peso: 51%

supporto: con casco Cpap, nei casi meno severi, mentre si ricorre all'intubazione Ecmo per i più gravi. E gradualmente si torna indietro se il paziente migliora. Molti dei nostri ricoverati sono stati tracheostomizzati, ma spesso li trasferiamo già senza cannula e in grado di parlare: in pratica svezzati. In alcuni casi pazienti già con svezzamento avanzato, ma non completo, sono stati trasferiti alla Maugeri per la conclusione del lavoro».

Anche i decessi sono diminuiti?

«Purtroppo, nel periodo cul-

minante dell'epidemia, in ospedale abbiamo raggiunto anche i 10-12 decessi al giorno. In alcuni casi non ce l'abbiamo fatta. Ma ora sono diminuiti, se non altro per il fatto che sono molti meno i pazienti in entrata».

Possiamo dire che un miglioramento ci sia stato?

«L'indicatore potrebbe essere il fatto che abbiamo iniziato la settimana con 35 polmoniti in Terapia intensiva e ora siamo a 30. Ma la soddisfazione

più grande è vedere in ambulatorio malati che tornano per un controllo: stanno bene, sono trasformati».—



IL PROF. GIORGIO IOTTI, 66 ANNI
È PRIMARIO DI RIANIMAZIONE
AL POLICLINICO SAN MATTEO DI PAVIA

«In terapia intensiva i malati più a rischio hanno oltre 70 anni. I pazienti con età inferiore sono eccezioni»



Personale al lavoro nel reparto di Rianimazione del San Matteo



Peso:51%